

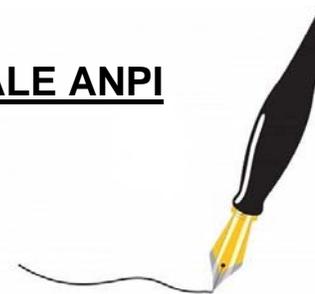
n. 212 – 26 luglio/settembre 2016

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Una forte condanna di quanto sta accadendo in Turchia e un monito severo all'Unione europea perché faccia quanto occorre per la difesa della democrazia - e della sicurezza - in Europa e nel mondo

Ciò che è avvenuto e sta avvenendo in Turchia è di una gravità inaudita. Sono state sospese le garanzie offerte dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e di fatto ne era già in atto la violazione. Per la verità, non da ora poiché è da tempo che viene tolto ogni spazio al dissenso ed all'opposizione, vengono incarcerati personaggi "scomodi", viene limitata la libertà di stampa e la manifestazione e la diffusione del pensiero. Ma ora, dopo il cosiddetto "tentativo di golpe" che ha assunto forme così assurde di preparazione e di impostazione da far dubitare molta parte della stampa mondiale che sia stato davvero un tentativo di scalzare Erdogan e non di una operazione che comunque, da chiunque pensata, ha fatto molto comodo proprio al dittatore; che ha colto l'occasione (se "occasione" c'è stata, perché – ripeto – non pochi ne dubitano) per arrogarsi poteri personali illimitati, rafforzando i legami con la parte più "islamica" e religiosa del Paese, sempre nell'intento di rafforzare se stesso e quel tipo di Stato che ha nella mente. Uno Stato che non ha più nulla (o quasi) di democratico e che minaccia di identificarsi con le forme più bieche di fondamentalismo. Per questo, alcuni hanno apprezzato, inizialmente, la "mossa" dei militari, da sempre inclini alla laicità dello Stato. Noi, per la verità, non siamo caduti nella trappola perché non ci piacciono gli Stati fondamentalisti, ma

non ci piacciono neppure le dittature o gli autoritarismi militari (si veda ciò che accade in Egitto, dove Regeni, che ricordiamo sempre, non è stato certamente l'unico a subire un trattamento barbarico, sul quale si sono poi innestati silenzi, dirottamenti e disimpegno da parte di chi avrebbe dovuto collaborare alla ricerca, almeno, della giustizia). Certo è che, attualmente, di libertà e di diritti umani, in Turchia, resta appena una sottilissima traccia, mentre colpiscono gli arresti, evidentemente premeditati, vista la celerità con cui sono stati "individuati" e incarcerati i presunti colpevoli, come magistrati, avvocati, giornalisti e insegnanti. E si parla, di nuovo, di pena di morte.

Tutto questo non può che suscitare la più ferma condanna da parte di chiunque (individuo o Stato) abbia a cuore la democrazia e la libertà. Ed è veramente incomprensibile ed inaccettabile il silenzio dell'Unione europea, all'interno della quale non è mai venuta meno, in alcune componenti, l'intenzione di ammettere la Turchia nell'ambito dell'Unione. Per parte nostra e per quello che possiamo contare (ma ancora una volta cerchiamo di esprimere i valori della Costituzione e quelli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, oltreché della Convenzione europea – appunto – in tema di diritti e garanzie) siamo fermamente contrari anche solo all'idea che nell'Unione europea, che già include troppi Stati che si fondano sull'autoritarismo ed il razzismo, possa entrare, un simile Paese. Non ne deriverebbe certo un vantaggio per lo sviluppo democratico dell'Unione europea, che invece, se finalmente riuscisse ad esprimersi con una voce sicura e ferma, dovrebbe emettere solo parole (e atti concreti) di condanna. Per quanto ci riguarda, siamo vicini a coloro che oggi, in Turchia, nutrono sentimenti democratici e per questo stanno rischiando di vedersi privare di alcuni diritti fondamentali, precisando che non si tratta solo di solidarizzare, ma di premere perché il nostro Governo, così come l'Unione europea, assumano un atteggiamento chiaro e netto, adottando anche le misure necessarie, perché le brutalità, l'orrore e la violazione dei diritti - contro i quali abbiamo combattuto settant'anni fa - non possano ripetersi ancora, magari in forme diverse, ma sempre estremamente pericolose, non solo per uno specifico Paese, ma per l'intera comunità internazionale.



► **La "cattiva" politica dà altre prove di sé. A quando un cambiamento radicale?**

a. in questi giorni, ancora nuovi esempi di come la politica finisca per allontanare i cittadini, anziché recuperarne la fiducia.

Da un lato, il già lungo iter della proposta di legge sulla tortura, che ci vede in grave ritardo rispetto a molti altri Paesi, si è interrotto, in Parlamento, ed in

forma tale da far ritenere a buona parte della stampa che la questione si sia ormai avviata verso un binario morto.

Il fatto è grave e rischia, ancora un a volta, di minare alla base la credibilità della politica. L'Italia ha assunto l'impegno di introdurre il reato di tortura nel 1985, ratificando la Convenzione dell'ONU. Non ha adempiuto, tant'è che ha subito una condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, circa un anno fa, proprio per non aver ancora colmato la lacuna esistente nel nostro ordinamento penale. C'erano, dunque, mille ragioni per arrivare finalmente alla conclusione. Proprio a questo punto, nonostante le tante promesse, si è verificata una battuta di arresto, con ogni probabilità tutt'altro che temporanea. Questo proprio in un Paese che dovrebbe essere "vaccinato" per aver fatto la drammatica esperienza della Caserma Diaz di Bolzaneto, (e non solo) oltre ad aver registrato, di recente, un gravissimo caso di "tortura" da parte di un gruppo di giovani a danno di un coetaneo. Ci sarebbe da essere scoraggiati; ma noi insisteremo a chiedere, a pretendere, che finalmente si adempia ad un obbligo, oltreché giuridico, anche morale. C'è bisogno, ancora una volta, di rassicurare i cittadini e non di deluderli incrinando ulteriormente la fiducia nei confronti delle istituzioni e della politica.

b. Il secondo caso, talmente clamoroso da essere stato definito, sulla stampa, come un "delitto perfetto", è quello della negata autorizzazione, in sede giudiziaria, dell'utilizzo di alcune conversazioni telefoniche in cui è parte Silvio Berlusconi, nel procedimento cosiddetto "Ruby ter". Si tratta di una serie di testimonianze, rese in altro processo, ritenute dai Giudici "false", con conseguente trasmissione degli atti al Pubblico Ministero, che ha proceduto (e il processo è in corso) contro alcune "olgettine" e contro alcuni imputati (fra cui Silvio Berlusconi) per induzione alla falsa testimonianza.

In Parlamento, dopo alcune vivaci discussioni nella competente Commissione e trascorsi diversi mesi da quando la richiesta di autorizzazione era pervenuto alla Giunta del Senato (8.10.15), si è passati all'Aula; e qui è avvenuto l'incredibile. Un certo numero di parlamentari di vari gruppi, ha chiesto – e ottenuto – che si procedesse con voto segreto; e la votazione ha dato un risultato non corrispondente alle forze in campo: si erano pronunciati per l'autorizzazione il Partito democratico e il Movimento 5 stelle e i loro voti sommati, avrebbero rappresentato la maggioranza, che invece non c'è stata.

Un risultato assurdo e apparentemente inspiegabile. La stampa ha formulato non poche ipotesi, i sospetti si sono accavallati; naturalmente, non c'è una prova, perché il voto – appunto – era "segreto". Resta il fatto che senza motivazione e nel segreto dell'urna, si è verificata una sorta di "salvataggio" di Berlusconi, in danno della giustizia. Un danno, peraltro, parziale perché ci sono altri elementi di prova che i Giudici dovranno valutare. Ma un danno, certo, d'immagine per la politica, che ancora una volta ha dato una cattiva prova di

sé. Tanto più che si arriverà addirittura al ridicolo, perché quelle conversazioni telefoniche che non potranno essere utilizzate nei confronti di Berlusconi, potranno esserlo invece nei confronti delle imputate, che ad esse hanno partecipato. Così, in un processo, si discuterà attorno a prove che avranno valore per alcuni imputati e non per altri. Cosa penseranno i cittadini, che certo non sono tenuti a conoscere il diritto ma faticheranno molto a capire come sia possibile che in un giudizio alcuni fatti acclarati (le abbiamo lette tutti, ormai, quelle conversazioni sulla stampa) possano essere valutati per alcuni imputati e non per altri, in palese conflitto col principio che “la legge è uguale per tutti”? Un altro punto a favore, purtroppo, di quella antipolitica, che noi riteniamo poco utile per il benessere della nostra democrazia e quindi contestiamo con forza, ma che proprio da fatti come quelli ricordati, finisce per trarre alimento.

A quando una vera “rigenerazione” della politica? Eppure sarebbe veramente importante che i cittadini ricevessero finalmente qualche messaggio positivo. Se ne gioverebbero la partecipazione e la democrazia.



► Terrorismo, violenza: un estate calda? Resistere e combattere il terrore e la paura

Dopo Nizza, di cui ho parlato nella News 211, è successo di tutto: l'attentato a Monaco, un enorme attentato terroristico-fondamentalista in Afghanistan, un altro attentato (se pure con effetti meno disastrosi) in Germania; e tanti atti di violenza in varie parti del mondo. Che si può dire? Il fenomeno sembra destinato ad espandersi, anche sul piano degli atti individuali, ispirati al processo di emulazione, che spesso si instaura in situazioni del genere, e forse anche dovuto al fattore meteorologico, che spesso esaspera i fenomeni di psicopatia. Ma il fatto è che si muore, e si muore spesso per caso e senza connotazioni specifiche di tempo, di luogo e di motivazione. E' una violenza diffusa, ovviamente più difficile da combattere ed a fronte della quale, sempre più spesso, si assiste a casi di impreparazione e improvvisazione da parte di chi, ormai, dovrebbe disporre di un disegno organico, fortemente appoggiato dalle intelligence dei vari Paesi e delle varie polizie. Ciò che non dobbiamo fare, certamente, è cedere alle paure ed alla intimidazione; assistiamo a queste tragedie, siamo addolorati e vicini alle vittime e alle loro famiglie, ma dobbiamo continuare la nostra vita, se non vogliamo che vinca il terrore. Al tempo stesso, però, è giusto pretendere che gli Stati facciano la loro parte sul serio, siano “pronti” a prevenire, a resistere e controbattere i pericoli, siano in grado di proteggere le loro comunità; ed anche loro non cedano a ricatti e /o compromessi. E' una fase difficile, certamente, ma bisognerà riuscire a

superarla, con una volontà comune di sbarrare il passo al terrore e alla violenza e di non cedere alla paura.

► **Tina Anselmi – Prima donna Ministra della Repubblica**



E' stato emesso un francobollo che ricorda il quarantesimo anniversario del primo giuramento, come ministro, di una donna, il 30 luglio 1976. E' una ricorrenza importante, segno del progresso verso l'emancipazione e la parità che si è svolto nel dopoguerra, a partire dal riconoscimento del diritto di voto alle donne (1946). Ma quella donna-Ministra era Tina Anselmi, un nome che evoca ricordi importanti, la Resistenza, il lavoro in Parlamento e in vari Governi, la Presidenza della Commissione sulla P2. E' un'occasione per parlare di questa donna straordinaria, che ha onorato e onora il nostro Paese ed è il simbolo del ruolo che la donna potrebbe assumere nella vita politica e sociale dell'Italia se solo si riuscisse a far cadere del tutto gli antichi pregiudizi. Tina Anselmi è riuscita ad abatterli, ma era una donna eccezionale. Avremo compiuto un vero passo in avanti, solo quando tutte le donne, in possesso delle qualità necessarie per assumere ruoli anche importanti, potranno accedervi in condizioni di assoluta parità, con uomini parimenti dotati.

► **Referendum: l'importanza della verità**



Si va diffondendo, per fortuna, il convincimento che la campagna referendaria debba svolgersi con civiltà, senza ricatti e senza pressioni "politicamente scorrette". Non va dimenticato, però, che un requisito importante, anzi fondamentale, di una campagna civile è la verità. Le opinioni possono essere diverse, ma sui presupposti di fatto non dovrebbero esserci dubbi. La verità, prima di tutto. Mi capita, peraltro, di leggere su un grande quotidiano l'articolo di un autorevole esponente del "SI" (Il confronto sul referendum e le ragioni per votare "SI") che mi sembrava muoversi sulla linea civile di cui ho detto. Ma poi dopo aver sostenuto che una delle grandi difficoltà delle democrazie occidentali è costituita dalle estraneità dei cittadini alla politica, si afferma che vada particolarmente sottolineata "quella parte della riforma (del Senato) che riconosce il diritto dei cittadini al referendum propositivo e a veder prese in esame entro un determinato termine le proposte di legge di iniziativa popolare che oggi finiscono in un cestino". Due proposte, dice l'autore, che rappresentano una novità che, insieme con una buona legge elettorale, "potrebbe riattivare il circuito virtuoso" tra società e politica". Bene. Guardiamo, però le norme in questione e ci accorgiamo facilmente che quel circuito virtuoso

è molto di là da venire, perché il legislatore della riforma, che avrebbe ben potuto dettare disposizioni precise, in tutti e due i casi, invece non l'ha fatto rinviando l'attuazione dei principi enunciati sostanzialmente alle calende greche. Leggiamoli: all'art. 71 attuale si aggiunge un comma in cui si parla del referendum costituzionale propositivo, ma se ne rinviano "condizioni ed effetti" ad una legge costituzionale. Questa è la prima delle due future novità. Passando alla seconda, che riguarda l'iniziativa legislativa popolare, anche in questo caso c'è un comma aggiuntivo all'art. 71, ma da un lato si scrive che "la discussione e la deliberazione conclusiva sulle proposte di legge di iniziativa popolare sono garantite, nei tempi, nelle forme, e nei limiti stabiliti dai regolamenti parlamentari (dunque ancora un rinvio alle calende greche, per l'attuazione effettiva del principio); e dall'altro si moltiplica addirittura per tre il numero delle firme richieste, appunto, per la presentazione di leggi di iniziativa popolare. E in questo caso la trasformazione del numero di firme da 50.000 a 150.000 non è rinviata ma diventa di immediata applicazione. Davvero un singolare modo per favorire la partecipazione a meno che non si intenda che essa si risolva in una promessa, anzi in due promesse e in una norma peggiorativa. Dunque siamo d'accordo di discutere sul merito, ma a condizione che si dica la verità, tutta la verità sulle cosiddette "novità" che dovrebbero risolvere il problema del circuito vizioso attualmente in atto tra cittadini e istituzioni; circuito vizioso palesemente destinato a protrarsi ancora a lungo, nonostante le affermazioni di principio che finiscono per essere, unite all'aumento del numero di firme, meno ancora di un atto di intenzione e di buona volontà.

Con questo numero, si sospende – fino ai primi di settembre – la pubblicazione della News, perché a tutti (e dunque al Presidente che redige queste note ed al Responsabile dell'Ufficio Stampa dell'ANPI, che ne cura la diffusione) spetta, costituzionalmente, il diritto, se non alle ferie, almeno al riposo. Quest'anno, per le note ragioni (Congresso e referendum) ci siamo prodigati con particolare fatica e particolare impegno. A settembre riprenderemo, ritemperati da una pausa necessaria, ma sempre pronti alle battaglie antifasciste e a quella per la difesa della Costituzione.

Buone vacanze e cari saluti a tutti, Carlo Smuraglia

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter